

Settimane Sociali dei Cattolici Verso Trieste

La cinquantesima edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio p.v. sul tema “*Al cuore della Democrazia*”. Nei mesi scorsi è apparso il Documento preparatorio per aiutare le Diocesi a riflettere e individuare idee da realizzare muovendosi “tra storia e futuro”. «Il futuro del Paese - sottolinea il Documento - richiede persone capaci di mettersi in gioco e di collaborare tra loro per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. È una sfida che riguarda tutti i cittadini: tutte le voci di una comunità devono trovare parola, ascolto e sostegno, per elaborare pensiero e avviare percorsi di partecipazione, per trasformare il presente e liberare più bellezza nel futuro». Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, nate nel 1907 (la 1^a celebrata a Pistoia) per iniziativa di Giuseppe Toniolo (fondatore della Università Cattolica del Sacro Cuore e per questo importante nella loro organizzazione già a partire dal 1927) si svolsero senza soluzione di continuità fino alla Prima guerra mondiale affrontando i temi entrati a far parte della Dottrina sociale della Chiesa dalla *Rerum Novarum* (1891) quali il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Sospese di nuovo sotto il regime fascista (1935), ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, continuando fino al 1970 quando vennero di nuovo sospese salvo poi riprendere nel 1988 a seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubblicazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana “Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali”. Il tema della democrazia è stato sempre al centro della riflessione dei cattolici evocati anche dalla lunga stagione dell’impegno politico degli stessi all’interno del partito della Democrazia Cristiana che, per dirla con De Gasperi, è “democrazia repubblicana” che si esprime con «fiducia nella direttiva democratica e nel metodo della libertà». La specificazione è d’obbligo perché pone due questioni: la prima riguarda l’attuazione della Costituzione, nel senso della democrazia sostanziale; la seconda lo sviluppo delle istituzioni internazionali ed europee, che riposizionano la forma-Stato in un quadro di molteplici livelli di governo. Questi due processi si sviluppano tanto che, in parte almeno, incrociano lungo gli anni Sessanta, caratterizzati dal Concilio, le rapide trasformazioni sociali che investono l’Italia. La contestazione “globale”, costringe la Chiesa e la società a ricentrare sulla questione della democrazia tanto che la quarantaduesima settimana sociale, (Torino, 1993) tenta di tirare le fila del complesso intreccio tra «Identità nazionale, democrazia e bene comune», mentre, la quarantaquattresima a (Bologna, 2004), mette a tema «La Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri, nel quadro mondiale della globalizzazione ed in presenza di una nuova questione antropologica». Fu Giovanni Paolo II con l’enciclica *Centesimus Annus* (1991) a chiudere, per così dire, un percorso centenario del Magistero, riguardo alla ‘democrazia’ certificando (n. 46) che «la Chiesa apprezza il sistema della democrazia», avvertendo che essa può convertirsi, qualora smarrisca il suo riferimento valoriale, in forme di «totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia». Ci troviamo ancora, come dire, al punto di partenza costituito dalla democrazia che per i cattolici non è mai un punto di arrivo, considerando che la democrazia, come ogni altro bene prezioso, va custodito e, se necessario, difeso dai rischi che la insidiano quali il respiro temporale corto che sollecita i cristiani alla vigilanza come nel dopoguerra quando, è bene ricordarlo, il ruolo dei cattolici nella ricostruzione del Paese, su basi democratiche, fu non solo indispensabile: anche insostituibile. ■